

‘Una mattina qualunque’: il romanzo di Giovanni Gazzanni



Giovanni Gazzanni



valuta 5



VALUTAZIONE

Nel libro una matura considerazione sulla vita, sulla labilità della condizione umana

di Giovanni Petta

ISERNIA. Il romanzo di Giovanni Gazzanni è un approfondimento umanissimo della condizione degli anziani che vivono la sconcertante emergenza della demenza senile e, spesso, in solitudine. Ma non è solo questo. È una matura considerazione sulla vita stessa, sulla labilità della condizione umana. Sulla possibilità di trovarsi, da un momento all'altro, in una situazione inattesa e imprevedibile, anche in un'età diversa da quella in cui solitamente accade di perdere lucidità: «Poi un giorno lei lo aveva chiamato al cellulare, voleva vederlo, aveva bisogno di lui. Si era precipitato come suo solito. Lei era tutto e ogni sua richiesta era vitale. Arrivato a casa sua, l'aveva trovata sul divano (...) Tra un 'mi sento vuota' e un 'mi sento svuotata' iniziava a delinearci il loro allontanamento dovuto a un male invisibile (...) Era cominciato il loro calvario».

Tutta la storia si dispiega nel tempo di una mattina di luglio. E l'esperienza teatrale di Gazzanni è utilissima nell'organizzare i dialoghi dei due protagonisti, Antonio e Michele, uno anziano e uno più giovane, uno bisognoso di cure e l'altro disposto a dedicargliele. Due personaggi molto beckettiani. Sembrano attendere Godot... e alla fine sono molto più simili, invece, ad Hamm e Clov di "Finale di partita". Il teatro novecentesco, tuttavia, pur rimanendo nell'eco di alcune assurdità dialogiche, viene subito abbandonato e procede nella situazione tutta contemporanea della sempre più necessaria, reale e inevitabile assistenza agli anziani del nuovo millennio.

Nei dialoghi e nell'anima dei due personaggi vivono e vengono spesso citate le loro due donne, Margherita e Carolina, amate con la stessa intensità e distanti dai due uomini per motivi diversi. Giovanni Gazzanni ferma il tempo straordinario in cui Antonio trova finalmente un po' di lucidità e interagisce finalmente alla pari con Michele. Nonostante la sua giovane età, l'autore riesce a cogliere con matura profondità lo strazio di chi – oggi sono sempre di più i casi di questo genere – vive la gratificante e dolorosa situazione dell'assistenza a un anziano non più autosufficiente. Gazzanni racconta i sensi di colpa di chi non riesce più a sostenere una fatica tanto gravosa e spera che tutto finisca al più presto, in un modo o nell'altro.

Lo scrittore sa anche che chi vive situazioni così tanto dolorose è più vicino a cogliere il perché dell'esistenza: «In fondo cosa bisogna fare per essere veramente degli uomini? – si chiede Antonio in un momento di lucidità – Non per sentirsi, ma per essere uomini bisogna avere il coraggio di riconoscere la verità. Anche quando fa terribilmente male. Bisogna avere il coraggio di assaporarla, boccone dopo boccone, perché solo così si può arrivare a digerirla. Vedi Miche', bisogna avere la forza di fare pace con la realtà e riconoscere la verità anche se ci lacera dentro, semplicemente

per trovare la forza di rinascere». Ciò che quasi sempre fanno gli anziani per convivere con il dolore. "Certe volte dimentico – dice ancora Antonio –, altre volte devo far finta di dimenticare, altrimenti dovrete solo portarmi al manicomio, oppure darei già morto».

Le parole che Giovanni Gazzanni fa dire ad Antonio, al personaggio più anziano, sono le verità lancinanti dei vecchi dimenticati dalla nostra società contemporanea. E ancora Antonio a parlare: «Ci sono tanti vecchi abbandonati. Non li uccide il tempo e le malattie, ma l'indifferenza. Io ho paura dell'indifferenza. Noi vecchi abbiamo voglia di raccontare! Capita che non ricordiamo le cose. Magari finiamo di ripetere le stesse cose cinque, sei volte... voi vi scocciate, qualcuno fa finta di sentire, ma non ascolta... così piano piano si arriva all'indifferenza che ti consuma, perché senti di non attirare più interesse, attenzione... non ti senti capito. Ti senti abbandonato proprio quando ti rendi conto che stai per finire da dentro".

Così il teatro dell'assurdo e del Novecento si trasforma in letteratura dell'indifferenza e del nuovo millennio. E i narratori molisani, ognuno in maniera diversa, con poetiche e stili originali e differenti – penso a Costanza Testa, Andrea Rossi tra i giovani, ma anche ad Antonella Presutti, Charles Papa, Agostino Rocco, Andrea Gentile tra quelli che hanno pubblicato un'opera nell'ultimo anno – colgono i cambiamenti della società e si interrogano sul senso dell'esistenza con una serietà che va seguita con attenzione. Giovanni Gazzanti è tra questi nostri autori così tanto interessanti.

[Iscriviti al nostro gruppo Facebook ufficiale \(https://www.facebook.com/groups/isnews.it/\)](https://www.facebook.com/groups/isnews.it/)

isNews è anche su Telegram: clicca [qui \(https://t.me/isnews_it\)](https://t.me/isnews_it) per iscriverti

Per ricevere le nostre notizie su Whatsapp, clicca [qui \(https://bit.ly/isnews_wa_iscrivimi\)](https://bit.ly/isnews_wa_iscrivimi) e salva il contatto!

Visite: 605